

◆ *Alla Domus Mariae il convegno con i «big» del popolarismo, ma il progetto si concretizzerà dopo il voto europeo*

◆ *Il segretario del Ppi lancia nuove bordate a Prodi: «Non vuole un'alleanza tra diversi» Frecciata a Veltroni: «Buonismo confuso»*

◆ *Rottura ormai insanabile nell'Udr Senza attacca Mastella che vuole contarsi prima della «fusione» con i Popolari*

IN
PRIMO
PIANO

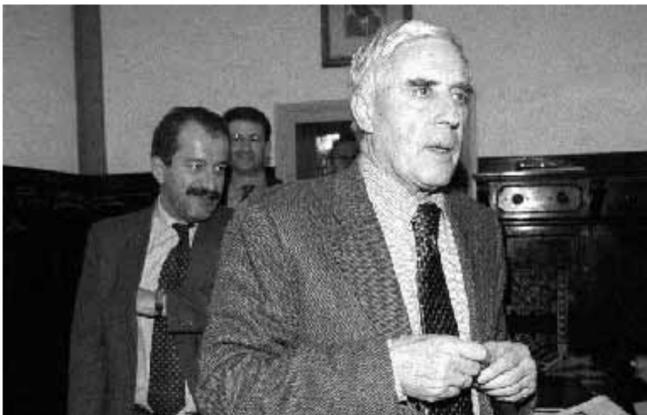
Marini lancia l'operazione «Cosa Bianca»

Oggi l'appello nel nome del Ppe. Cossiga pronto ad aderire, tensioni nel partito

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Non sarà l'appello ai liberi e forti di don Sturzo, ma l'intento è lo stesso: mettere insieme tutti coloro che si richiamano al popolarismo. Questo pomeriggio alla Domus Mariae - luogo simbolico per il Ppi - Franco Marini lancerà il suo grido di battaglia e ad ascoltarlo ci sarà in prima fila chi la nuova strategia del partito ha ideato, benedetto o ne sarà beneficiario. Vale a dire De Mita, forse Martinazzoli. E Cossiga. Se il Picconatore cambierà idea certamente non mancherà una delegazione degli udierrini che gli sono più vicini. Quando Marini prenderà la parola - e parlerà solo lui, ma all'appello risponderanno Martinazzoli e lo storico Gabriele De Rosa - l'occhio sarà puntato alle tabelle elettorali del '94 e del '96 e alle previsioni per giugno. Alle europee il Ppi - forte ancora delle truppe buttiglioniane, quelle che fecero il Cdu e che in parte ora vogliono tornare all'ovile - ottiene il 10%. Alle politiche successive il 6,8% assieme a Prodi, alla Svp, al Pri. Dario Franceschini, vicesegretario, è convinto che il risultato sarà confermato in pieno, perché il trend per il partito è positivo. Il ministro Enrico Letta, più

pragmaticamente, parla di uno zoccolo duro del 5%. Comunque sia il grido di battaglia di Marini è la risposta a Prodi e al suo Partito democratico. «Ma non ci spaventano affatto, anche perché siamo convinti che il loro progetto, peraltro non capito in Europa, morirà nel giro di pochi mesi, oggi fa solo notizia. Noi invece, guardiamo al futuro e andremo lontano», è la convinzione di Franceschini, che vanta per il Ppi un'unica defezione a favore del Professore, quella della sottosegretaria Albertina Soliani. Ieri nuove «bordate» contro Prodi sono venute da Marini, al congresso marchigiano ad Ancona: «Un primo rilievo sul piano personale - ha ricordato il segretario del Ppi - riguarda il fatto che non ha mai smentito l'ipotesi di un complotto contro di lui. Sul piano politico, c'è un grave dissenso sul modo di concepire l'alleanza che per noi resta un'alleanza tra diversi». Una frecciata anche a Veltroni: «Prodi ha detto



Il segretario dei popolari Franco Marini

Bianchi/Ansa

"competition is competition". In questo quadro il "buonismo" del leader Ds mi pare un po' confuso e superficiale».

Ma i problemi più gravi riguardano l'Udr. Come è noto Cossiga ha rotto definitivamente con Mastella e ha ripudiato la sua creatura

passando nel gruppo misto. Dimissionario è anche il segretario Angelo Sanza e ormai distanti dall'uomo di Ceppaloni anche i ministri Folloni e Scognamiglio, oltre a Rebuffa, Buttiglione e altri dirigenti. La rottura è avvenuta su una visione strategica, racconta

Sanza. «Noi puntiamo alla Cosa Bianca, senza limiti di tempo, a partire da subito. Ci riconosciamo nell'area del popolarismo e dunque consideriamo assurdo che si stia separati. Mastella, invece, ha detto di volersi contare perché dopo essere entrato nel governo, do-

po aver fatto i ribaltoni, nel Ppi ci vuole arrivare con la sua roba, così poi "si vede chi conta". Mastella procede solo con i voti di clientela che non so quanta dignità popolare abbiano». E ancora: «Così come assicuriamo che le nostre vicende non avranno alcuna ripercussione sul governo, altrettanto affermiamo che con il Ppi per ora è aperto solo un dibattito politico culturale». Da piazza del Gesù, invece, fanno intendere che Cossiga la sua adesione potrebbe dichiararla già oggi o domani, dopo l'appello di Marini. Ma non si hanno conferme. Buttiglione insiste: né Marini ci ha mai chiesto di confluire, né alcuno dell'Udr ha pensato di entrare nel Ppi. Ma non hanno molto credito queste affermazioni. Si dice solo che l'ingresso con il contagocce subito, perché di mezzo ci sono le barricate di alcuni Popolari che non hanno dimenticato la rottura voluta da Buttiglione, che preferi-

l'alleanza con Fini e Berlusconi a quella con il centrosinistra. «Ma perché questo personalismo? - replica Sanza -, anzi per loro sarebbe motivo di soddisfazione poter dire: avevamo ragione noi». Ma non è solo questo il punto. Enrico Letta parla di scarsa coerenza, di contraddizione con le scelte fatte. «Nel momento in cui non abbiamo accettato di avere un confronto vero sull'ipotesi della seconda gamba della coalizione, ma abbiamo puntato per arrivare in Europa sull'identità, sulla necessità di contarsi e avere un'immagine netta, mettersi con Buttiglione e con Cossiga risulterebbe incomprensibile». Gli ulivisti del Ppi, nell'eventualità che Marini vada fino in fondo sulla strada dell'annessione dell'Udr, anche se fatta persona per persona, ne trarranno le conseguenze: ma non lasciando il partito, bensì riorganizzando l'opposizione interna che in questi anni ha perso consistenza.

Mentre Prodi si rilancia con un progetto nuovo, è l'accusa, noi rechiamo imbarcando il vecchio, pensando solo al Quirinale. Ma se fallisce, se perdiamo alle elezioni europee e se sul Colle ci arriva un laico, Marini è finito. È tutto questo mentre D'Antonio lavora «per prendersi il cadavere».

GIOVANNI ROSSI

ROMA Il referendum antiproporzionale ripropone all'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche le questioni elettorali ed istituzionali.

A Cesare Salvi, capogruppo dei Democratici di sinistra al Senato, chiediamo, appunto, se quella scadenza non metta in campo, nuovamente, anche il problema di quale forma di governo si debba scegliere. Come si affronta questo tema?

«Intanto va chiarito che il referendum ha un oggetto specifico che è l'abolizione del secondo voto sulla quota proporzionale. Quindi ha un obiettivo assai più limitato del precedente. Certo, si tratta di cogliere l'occasione data dal referendum per fare ripartire il processo di riforma. Per questo il progetto di legge presentato dal governo e dalla maggioranza riprende il tema. Da questo punto di vista, tale progetto migliora il risultato del referendum con il doppio turno e garantendo il cosiddetto diritto di tribuna, cioè di rappresentanza, per i partiti che non sono all'interno delle coalizioni. Questo per quanto riguarda la legge elettorale».

E per quanto concerne la forma di governo?

«Si può e si deve cogliere questa occasione per riprendere il cammino di altre riforme, in particolare il federalismo e, appunto, la forma del governo. Per quanto riguarda proprio la forma di governo ritengo abbia ragione il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che propone di ripartire da dove era approdata la Commissione bicamerale: cioè dal semi-Presidenzialismo. Il Presidente della Repubblica eletto direttamente a doppio turno ritengo si ricordi bene con la proposta presentata dal governo».

Occorre, però, che una parte dei referendari che hanno sostenuto la necessità di svolgere un buon lavoro anche in Parlamento tornino a fare sentire la loro voce. Mi pare che ultimamente siano un po' afoni. Sentito il rischio di una campagna

di destra attorno al referendum che si basa sull'idea che non si debba fare alcuna riforma in Parlamento contrappo-

Il Polo non vuole che il Parlamento decida i referendum si facciano sentire

Il Polo non vuole che il Parlamento decida i referendum si facciano sentire

nendolo alla gente, come si usa dire, e bloccando sul turno unico».

A chi si rivolge, in modo particolare, nel chiedere che recuperino voce, cioè escano dalla posizione defilata che sembrano avere oggi?

«Penso a persone come Antonio Di Pietro ed Augusto Barbera. Insisto perché tornino a fare sentire la loro voce. La de-



Quindi siamo perché si voti e daremo indicazione per il sì, ma non si devono imbrogliare i cittadini. L'oggetto del refe-

Spero che il clima possa rasserenarsi Ho apprezzato i toni usati da Di Pietro

Spero che il clima possa rasserenarsi Ho apprezzato i toni usati da Di Pietro

rendum è solo l'abrogazione del voto sulla lista proporzionale, non altro. La destra minaccia l'ostruzionismo contro una legge che, dopo quel voto, produca norme più democratiche e bilanciate».

Romano Prodi sostiene l'intro-

duzione delle primarie, ma soprattutto la preventiva indicazione del premier. In sostanza, opta nettamente per il premierato.

«Noi vogliamo una legge che agevoli chi vuole fare le primarie, non che le renda obbligatorie. Altrimenti introdurremmo elezioni a tre turni e questo mi pare davvero eccessivo».

Rispetto all'altra richiesta di Prodi, la scelta del premier, dico nettamente no. Non è materia che attiene alla legge elettorale, se ne discuterà quando si affronterà la riforma costituzionale. Ma anticipo già ora che non sono d'accordo con quella impostazione».

C'è il rischio che il partito di Prodi, i Democratici per l'Ulivo, diventi un elemento permanente di instabilità nell'ambito dello schieramento di centro-sinistra anche perché al suo interno po-

trebbero, entro breve tempo, manifestarsi seri problemi di leadership?

«È fuor di dubbio che si tratta di un partito che ha quei problemi perché è un'aggregazione di leaders, un cartello di personalità: Prodi, Di Pietro e i sindaci».

Quando un partito nasce assemblando leaders, anziché su programmi ed idee è naturale che si manifestino problemi di quella natura. Penso che alle elezioni europee ci sarà una bella guerra di preferenze al suo interno».

Ritiene davvero ipotizzabile, a breve, un rasserenamento del clima all'interno del centro-sinistra?

«Da qui a giugno ci sono quattro mesi a disposizione per rasserenare il clima. Certo, è difficile se continua la campagna acquisti tra i parlamentari del centro-sinistra nel nome della lotta al trasformismo come se andate con loro metteste chiunque al riparo da questa accusa e se si continua ad attaccare il centro-sinistra. Devo dire che Antonio Di Pietro ha usato altri toni, diversi da quelli utilizzati da Prodi in certe occasioni. Spero che siano da esempio e vengano seguiti anche da altri».

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI

«Sul premier non si decide con legge elettorale»

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

